La tragedia di Stefanaconi dove sette operai sono morti sotto una frana

Avevano accettato il rischio in galleria per evitare l'emigrazione

VIBO VALENTIA — Un gruppo di familiari degli operai sepolti si scaldano intorno al fuoco in attesa di avere notizie (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

Il paese è in lutto - Due delle vittime erano calabresi: sembrava troppo bello per loro poter lavorare vicino a casa e guadagnare - Una zona poverissima ancora dominata dalla proprietà terriera

VIBO VALENTIA — Quattro degli operai sepolti nella galleria; da sinistra e dall'alto: Giuseppe Cigliano, Antonio Matina, Felice Antonio e Giuseppe Colloca (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

Nostro servizio

VIBO VALENTIA, 21

Hanno già vestito il nero qui a Stefanaconi, nella famiglia di Antonio Matina. I vicini hanno vegliato con loro tutta la notte. I tre bambini sono rannicchiati in un angolo e il più grande, sei anni, ogni tanto si avvicina alla madre.

Antonio Matina aveva trentasette anni e da qualche tempo aveva smesso di fare il contadino perché alla galleria si guadagnava di più, anche se con tutta quella terra sulla testa non c'era da stare tranquilli. Da poco si era costruita la casetta, due stanze e una cucina, con il gabinetto a fianco. Diceva sempre alla moglie che se le cose continuavano ad andare così non sarebbe emigrato più.

Giuseppe Colloca, l'altro dei due che fra i sette operai rimasti schiacciati sotto la galleria era della zona, di San Gregorio d'Ippona. Lascia tre figli e la moglie. Aveva quarantasette anni; il più grande dei suoi ragazzi, che frequenta la prima media, ha 12 anni.

Anche lui aveva smesso di fare il contadino ed era andato nella galleria perché 4 mila lire al giorno uno zappando la terra degli altri se le sogna.

Gli altri erano di paesi lontani: di Sapri, dell'Aquila. Erano venuti con la ditta. Dormivano qui, nelle baracche, e solo una volta la settimana, la domenica, quando non si sentivano le ossa tanto rotte, lasciavano in compagnia la «valle» e andavano verso Vibo. Una volta al mese, qualcuno, faceva anche una scappata a casa.

Stefanaconi, San Gregorio d'Ippona, Triparni, Bivona, San Onofrio, sono tutte frazioni di Vibo, piccoli comuni a sé, poverissimi, dove ancora più pesante che altrove è l'arretratezza economica e sociale. Qui domina ancora la grossa proprietà terriera, con contratti agricoli vecchi di secoli. Quelli che non lavorano la terra e si adattano a fare altri lavori ricevono salari di poco superiori alle 1000 lire. Racimolano un mese, due, di lavoro l'anno, nell'edilizia, nell'artigianato e, poi, l'estate emigrano al Nord.

Altri fanno un po' di tutto, coltivandosi anche il piccolo appezzamento di terra i cui frutti molto spesso non bastano a pagare il canone di affitto.

Qualche anno fa sono arrivati i lavori con la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e il raddoppio della linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria. Qui il tracciato è assai accidentato e i tunnels si succedono l'uno all'altro. Lavoro pesante, pericoloso, su un terreno che si muove continuamente e che mai la mano dell'uomo ha tentato di fermare. Un mese fa, a Francica, solo per caso fu evitata una sciagura anche più grave di quella di Stefanaconi. Un operaio vi perse la vita e molti altri rimasero feriti. In quello stesso punto si continua a lavorare. Ma la terra si muove sempre, tanto che molti hanno avuto paura e hanno preferito emigrare anziché andarvi a lavorare.

Era sembrato troppo bello poter lavorare vicino alle proprie famiglie e percepire un salario dignitoso e sicuro.

Franco Martelli

Dino Capanni poteva essere preso senza far uso delle armi

Genova: perchè i carabinieri hanno ucciso?

La figura del giovane abbattuto a colpi di mitra: un fallito, anche come malvivente - La famiglia ha appreso la notizia dalla televisione - Il magistrato ha ordinato la perizia necroscopica

GENOVA, 21

La famiglia di Dino Capanni, il giovane abbattuto con una raffica di mitra dopo avere rapinato la Banca dell'Agricoltura, ha appreso che il figlio era morto aprendo il televisore. Nessuno, nonostante che il giovane fosse caduto a un chilometro dall'abitazione, aveva pensato ad avvertire i genitori e la tragedia è piombata loro addosso nel modo più atroce.

Chi era Dino Capanni? Era davvero un feroce bandito? «M'han rifiutato l'imbarco... credono d'avermi fatto un dispetto... non sanno che cosa posso fare solo se lo voglio...»: questa una sua frase tipica. Una frase riferita stamane da chi lo conosceva e aveva avuto modo di frequentarlo fino a poco tempo prima del colpo alla Banca dell'Agricoltura.

Con qualche variante, rappresentava il ritornello fisso di questo giovane spostato. Di salute malferma (soffriva di epilessia ed era stato sia pure per breve tempo ricoverato in manicomio), catturato nel giro di amicizie pericolose cercava di giustificare il fallimento della propria vita promettendo mirabolanti imprese criminali.

Dino Capanni, di famiglia emiliana, era nato a Genova e abitava in Carignano coi genitori, il padre manovale e la madre lavorante a domicilio. Aveva un fratello e una sorella, due bravi giovani, il primo sposato e padre di un bimbo, l'altra impiegata.

«Dino era la pecora nera della famiglia» ci hanno detto i vicini di casa «ma non per questo i suoi gli volevano meno bene, anzi si sforzavano di farlo curare e di avviarlo ad una vita diversa a nuovi scopi. Ma invano; ormai era guastato dalle compagnie...».

Difficile dire oggi, mentre il corpo del giovane attende, sul marmo dell'obitorio, la perizia necroscopica ordinata dalla Magistratura, quale sia stata la molla che ha spinto l'ex ladruncolo di ruote di scorta a tentare il grande colpo: probabilmente va cercata in quel senso di frustrazione che gli derivava dall'essere un fallito, anche come malvivente.

Entro domani i carabinieri dovranno far pervenire al magistrato un dettagliato rapporto su quanto è avvenuto nel piccolo bar di corso Saffi, dove il giovane era andato a cercare una inesistente via d'uscita, braccato dalle forze di polizia. Certo è che una delle domande che si pone stamane l'opinione pubblica cittadina, dopo quella del come si possa evitare che un malvivente si metta a sparare per le strade col rischio di commettere una strage, è perché la rapina abbia avuto un così tragico epilogo, visto che il Capanni era ormai imprigionato senza possibilità di scampo, in uno stanzino dal quale poteva essere stanato, senza mettere a repentaglio la vita di agenti o carabinieri, con qualche bomba lacrimogena.

Sono insorte complicazioni broncopolmonari

Leonardo Cimino s'aggrava dopo l'interrogatorio del magistrato

Cosa ha risposto? — «Gli abbiamo mosso alcune contestazioni» - Madre e sorella hanno visitato il ferito - I medici si riservano la prognosi

Leonardo Cimino è stato interrogato per la terza volta dal giudice istruttore. Il principale accusato della tragedia di via Gatteschi è leggermente migliorato nella mattinata di ieri e il dottor Del Basso si è precipitato all'ospedale San Filippo Neri. Molti ora pensano che tanta fretta possa essere solo giustificata dal timore che Cimino possa morire; che insomma i medici, così ottimisti sino all'altra sera, disperino di salvarlo. Se le cose non stanno così bisogna allora sottolineare che sarebbe stato meglio rinviare l'interrogatorio di qualche giorno; perchè Cimino era quasi sfebbrato ma solo per l'abbondante uso di antibiotici. Difatti, subito dopo che il giudice si è allontanato, le condizioni del ferito si sono di nuovo aggravate. Alle 17, la febbre sfiorava i 39 gradi e i medici hanno riscontrato al paziente un principio di broncopolmonite. «*Non penso che sia fuori pericolo*», ha ammesso lo stesso magistrato.

Come sia andato l'interrogatorio non si sa proprio. Il dottor Del Basso, che ha raggiunto l'ospedale con un cancelliere ed un funzionario di polizia ma senza il pubblico ministero, ha rilasciato una breve dichiarazione. «*Ho posto al Cimino tutte le contestazioni rese necessarie dagli elementi emersi nel corso del procedimento* — ha detto —. *Con oggi l'imputato ha fatto complete dichiarazioni sulla sparatoria di Monte Mario, sulla rapina della Salaria e sulla tragedia di via Gatteschi. Per il momento non è più necessario interrogarlo. Tornerò solo se le indagini dovessero avere sviluppi imprevisti o dare nuovi importanti risultati quali potrebbero essere l'individuazione e la cattura del terzo uomo o il ritrovamento della pistola e dei gioielli. Sull'interrogatorio di oggi non posso dire nulla, per il segreto istruttorio; comunque è stato in linea con i precedenti*».

Il giudice istruttore, praticamente, non ha detto nulla, raccontando che, durante il nuovo interrogatorio, Cimino si è difeso come nei precedenti. Il mistero dei primi due colloqui non è stato mai diradato. E allora bisogna rifarsi alle dichiarazioni, semiufficiali, di alcuni alti magistrati; secondo i quali, Cimino non ha confessato ma ha pur fatto delle ammissioni importanti. Ieri sarebbe andata allo stesso modo. Comunque l'interrogatorio, che è durato più di un'ora, dal le 12 alle 13 passate, sarebbe stato basato anzitutto sulla fallita, sanguinosa rapina davanti alla San Pellegrino, sulla via Salaria. Poi il magistrato dovrebbe aver mosso, come ha ammesso nella sua dichiarazione, alcune contestazioni a Cimino; dovrebbe avergli detto che Franco Torreggiani lo accusa di essere l'assassino dei fratelli Menegazzo.

Il magistrato era soddisfatto alla fine. Forse siamo alla vigilia di un'importante svolta, quella che dovrebbe portare finalmente all'identificazione e all'arresto del terzo uomo. C'è stata in proposito una frase significativa del giudice istruttore; ai giornalisti che gli auguravano la buona Pasqua, il dott. Del Basso ha risposto che erano auguri prematuri, che lui li avrebbe rivisti prima della festività. Per un annuncio importante? A questo interrogativo non c'è stata risposta.

Ora come ora, almeno ufficialmente, investigatori e magistrati non solo non hanno identificato il misterioso «François», ma non hanno nemmeno piste precise. Gli uomini della Mobile, è cosa vecchia, sospettano di Mario Loria ma i magistrati non sarebbero dello stesso parere. Allora tornano alla mente le parole della supertestimone. «*Io ho identificato in una segnaletica il terzo uomo* — ha detto la signora Fiorentini — *è lui il terzo assassino. E' un giovane che Franco Torreggiani conosce molto bene*».

E torniamo a Leonardo Cimino. Il principale accusato era migliorato, quasi sfebbrato ieri mattina. Durante la notte, i medici erano, però, dovuti accorrere al suo capezzale per evitare che rimanesse soffocato; c'era stato un momento di panico ma la tempestività dell'intervento aveva scongiurato il pericolo. Cimino si è assopito solo all'alba; è stato svegliato alle 11 dal primario chirurgo, professor Mazzarella che lo ha visitato. Successivamente gli è stata fatta una serie di radiografie. Intanto era arrivato il magistrato.

Dopo, il Cimino ha potuto rivedere la madre, la sorella, la figlioletta, Daniela di 3 anni. Le donne erano accorse, non appena avevano saputo che il parente si era aggravato, e il giudice istruttore ha concesso loro il permesso di visitarlo. Sono rimaste nella cameretta per un quarto d'ora e non hanno potuto scambiare nemmeno una parola con il ferito. I medici le avevano pregate di non affaticarlo, di non farlo commuovere. Cimino ha voluto vicino al suo letto la figlia che ha accarezzato a lungo.

Successivamente, i sanitari hanno fatto altre lastre al paziente e si sono resi conto che la febbre, che stava di nuovo salendo, era provocata da un focolaio bronco polmonare. Hanno praticato antibiotici al Cimino, al quale, per facilitare la respirazione, hanno rimesso la cannula tracheale ed hanno dato l'ossigeno. Ora il ferito è molto grave; i sanitari parlano di «prognosi riservata».

La madre e la sorella di Leonardo Cimino

La Parte civile contro l'imputato assente

Nigrisoli si comporta come fosse colpevole!

Per l'avv. Zaganelli Iris Azzali non fu un'avventura occasionale ma un alibi necessario a coprire la sua mediocrità. La figura della vittima e la notte del 14 marzo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 21

Carlo Nigrisoli: un essere cioè la cui criminale inumanità discende in primo luogo dalla sua mediocrità. Questo in sostanza il ritratto del dottorino abbozzato dal primo patrono della Parte Civile Galeffi, avv. Stelio Zaganelli, che oggi, alla ripresa del processo davanti alla Corte d'Assise d'Appello, ha aperto la discussione. La prima lancia della accusa è calata così su Carlo Nigrisoli che però si è fisicamente sottratto all'attacco annunciando con una lettera al presidente che tornerà in aula solo il giorno del verdetto.

Zaganelli parte proprio da quella lettera. «Voi credete che un innocente posto sotto la mannaia dell'ergastolo — ha rilevato — sarebbe rimasto qui a gridare e a protestare? Ma esaminiamo i fatti. Nel suo ultimo interrogatorio Nigrisoli è tornato a dire che Iris Azzali era per lui un legame sostanzialmente sessuale. Possiamo credergli? No — ha proseguito la parte civile — perchè Iris Azzali disse che l'imputato non aveva tanto bisogno di amore fisico quanto di affetto e di amicizia».

Ma si comprende che Carlo Nigrisoli tenti di deformare il suo rapporto sia con l'amante sia con la moglie: riducendo il primo ad una avventura occasionale e il secondo ad una sapiente acquiescenza, si fa cadere il movente del delitto! In realtà questo mediocre [illegible] un grande nome, senza un amico, con la coscienza del suo fallimento, sentiva il bisogno di un sorso di giovinezza, di un'iniezione di fiducia, di un alibi alla mediocrità: ed ecco allora Iris Azzali. Ma questa, delusa, mostra di voler troncare. Le minacce di suicidio con le pistole e con il veleno, le lettere, i ricatti, perfino le telefonate imposte alla moglie non bastano più a trattenerla? Ecco allora nascere progressivamente il piano criminale.

Si affida Ombretta al collega Frascaroli col pretesto che è malata, ma si continua a praticare iniezioni contro la volontà di lei e dello stesso Frascaroli, iniezioni, si afferma, di Calcibronat, una sostanza bianca che somiglia alla Succinilcolina e che fa scomparire negli stessi giorni, [illegible] caso, si maneggia Succinilcolina. Contemporaneamente si dice in giro che Ombretta sta male [illegible] Ma la Azzali si distacca sempre più [illegible] e al tempo stesso si minaccia il suicidio per evitare che Ombretta si allontani. L'Iris alla [illegible] (forse perchè ha intuito le intenzioni dell'amante?) e o [illegible] prof. Zanasso intima ad Ombretta di lasciare la casa del marito.

Bisogna quindi agire subito. Così ci si riconcilia anche fisicamente con la moglie, le si impedisce di telefonare a Frascaroli, e la notte del 14 marzo si pratica l'ultima iniezione. Poi si sciacqua tranquillamente la siringa, non si cerca aiuto, si chiamano una suora e una infermiera quando ormai il veleno ha fatto il suo effetto. La mattina seguente si telefona all'amante una fredda notizia che è il sogno della libertà: «Mia moglie è morta», ci si oppone, pistole alla mano, all'autopsia, si vuole che sul certificato di morte sia scritto «per vizio cardiaco». E' questo il contegno di un innocente?

Pierluigi Gandini

Scarcerato: «Sono finito dentro per colpa di una donna gelosa»

Tiberio Mitri in libertà

«*Sono finito in galera per le accuse folli di una donna gelosa*» così Tiberio Mitri, da ieri sera in libertà provvisoria, ha respinto le accuse, pesanti e numerosissime, che la sua amante, l'americana Elena Davis, gli ha mosso. Ed ha subito dopo spiegato che ha chiesto una perizia psichiatrica della donna, ben sapendo, però, che la Davis ha chiesto per lui la stessa cosa.

L'ex campione d'Europa dei «medi» era stato arrestato il 27 febbraio, dopo che la Davis lo aveva accusato di ben venti quattro reati, che vanno dalla estorsione alle percosse, dall'incendio doloso alla truffa e al furto. I due si erano conosciuti nel 1960 e ben presto erano andati a vivere insieme; hanno avuto anche una bambina che ora è affidata alla madre.

Elena Davis, che è molto ricca, accusa soprattutto Tiberio Mitri d'averle sottratto molti quattrini ed anche un'auto. Il pugile smentisce e sostiene che si è rovinato per la donna, alla quale avrebbe regalato anche un appartamento del valore di oltre cinquanta milioni. E dice che è tutta una congiura contro di lui, che lo hanno danneggiato molto visto che, oltre ai giorni passati dentro, ha perduto la scrittura per un film e la collaborazione per un giornale sportivo. Come è stato dentro? Nemmeno troppo male ha risposto. Solo la noia. «*Non potevo far altro che controllare le mattonelle della cella* — ha concluso — *cinque da una parte, quindici dall'altra..*».

Nella foto: Tiberio Mitri a San Vitale.

in poche righe

Dalida operata

A circa un mese di distanza dal tragico tentativo di suicidio la cantante italo-francese Dalida ha subito ieri un doloroso intervento chirurgico ai piedi, gravemente feriti per la lunga degenza e la conseguente cattiva circolazione sanguigna. La cantante dovrà ora rimanere ancora tre settimane a letto.

Condannato ancora «Men»

L'ex direttore responsabile del settimanale «Men» è stato condannato a circa 200 mila lire di multa per diffamazione nei confronti di Anna Magnani. La brava attrice era stata definita dal giornale «un'ape regina», una «mangiatrice di uomini».

L'avvocato di Annarella ha insistito perchè il giornalista fosse condannato a pena più severa, ma il giudice ha accolto la tesi della diffamazione generica.

Nati cinque gemelli

Una donna di 28 anni ha dato alla luce a Vasterras, un paese vicino Stoccolma, cinque gemelli: i neonati, al momento della nascita, avvenuta con tre mesi di anticipo, pesavano fra i 500 e gli 800 grammi. Tre piccoli sono morti; i due sopravvissuti, una bambino e una femminuccia, pare siano in condizioni soddisfacenti.

Per scommessa ruba un carro armato

Un soldato belga, per una scommessa, si è appropriato di un carro armato di 19 tonnellate, posteggiato al centro di istruzione dei reparti corazzati di Bourg Leopold. Con il pesante automezzo ha percorso circa 90 chilometri; ma al suo rientro in caserma è stato arrestato.

Una federa da 250.000 lire

Una federa di batista, appartenente all'imperatrice Giuseppina è stata venduta durante un'asta svoltasi all'hotel Druot di Parigi per duemila franchi, circa duecentocinquanta mila lire. L'originale cimelio proveniva dall'inventario della Malmaison.

«Maspes mi ha diffamato»

Antonio Maspes, noto campione di ciclismo, è stato querelato dal signor Osvaldo Cordani, presidente del «Circolo culturale Sud» di Milano per diffamazione. L'atto segue la citazione del campione ai danni del signor Cordani, nella quale Maspes aveva dichiarato che non per «sola sfortuna» aveva perso circa cento milioni giocando a carte appunto in quel circolo.

TREDICI ANNI DI CINEMA ALLA RASSEGNA ELETTRONICA

Nell'imminenza della XIV Rassegna Elettronica e Nucleare, che anche quest'anno si svolge al Palazzo dei Congressi all'EUR, ha suscitato una vasta eco in tutti gli ambienti degli spettacoli una pubblicazione che sintetizza il lavoro che la Sezione Cinematografica ha svolto nel corso delle tredici edizioni precedenti. Il Comitato organizzatore che ha presieduto i lavori che la Sezione Cinematografica ha svolto a livello nazionale ed internazionale, ha indirizzato i suoi obiettivi in specie verso la divulgazione del film scientifico e di informazione. Ne fanno fede le migliaia di documentari e film a lungometraggio, sia tecnici che scientifici, che sono stati proiettati nell'ambito della Rassegna.

Particolare importanza hanno assunto, in questo quadro, il «Gran Premio Internazionale della Tecnica» ed il «Festival internazionale del film prodotto per la televisione», le due istituzioni di maggior spicco sulle quali la pubblicazione cui accennavamo si sofferma con dovizia di dati.

La XIV edizione della Rassegna Elettronica, Nucleare e Teleradio cinematografica, che si svolgerà dal 14 al 29 giugno, metterà vieppiù l'accento sull'attività della Sezione Cinematografica che quest'anno risulta maggiormente potenziata per concorrere, sempre più e sempre meglio per la parte che le compete, alla realizzazione di quella «civiltà delle immagini» che è una delle caratteristiche del nostro tempo.

ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A A SPECIALISTA venerre pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA, via Oriuolo, 49 - Firenze - Tel. 298 371

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa psichica, endocrina (neurastenie deficienze e anomalie sessuali). Consultazioni e cure rapide pre - postmatrimoniali. Dottor P. MONACO - ROMA Via del Viminale 38 int. 4 (Stazione Termini) Visite e cure 8-12 e 15-19, festivi: 10-11 - Telefono 47 11 10 (Non si curano veneree pelle, ecc.)

SALE ATTESA SEPARATE

A. Com. Roma 16019 del 30-11-'56